Anno VII — Mercoledì 21 Febbrajo 1872 — N. 45

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le Feste anche civili.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre l. 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARII ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del *Giornale* in Via Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso

UDINE 20 FEBBRAJO

Il centro destro e la destra dell' Assemblea di Versailles insistono più che mai nel dichiarare che essi non intendono di fare alcuna proposta costituzionale e non vogliono punto rovesciare lo stato di cose stabilito a Bordeaux Questa loro insistenza è troppo spinta per non essere sospetta, e vediamo difatti che la sinistra e il centro sinistro non tenendo alcun conto delle assicurazioni degli avversarii, hanno nominato una commissione speciale incaricandola di trovare un accordo fra le varie frazioni parlamentari onde proporre lo stabilimento definitivo della Repubblica conservatrice-parlamentare. Il Governo pare che appoggi questo progetto, ma sarebbe ancora impossibile il fare delle induzioni fondate su quanto sta per accadere, dacchè il carattere che domina in Francia la situazione è il caos, la confusione, e non si sa ancora con precisione fino a qual punto sia pervenuto l' accordo fra le varie frazioni monarchiche. La sola conclusione che si può trarre da questo arruffio si è che, mentre il nemico occupa ancora il territorio francese, i francesi stanno per gettarsi in nuove discordie preparando chi sa quali nuovi guai alla patria.

In mezzo a tutto questo è rimarchevole il terrore che inspira il bonapartismo agli altri partiti. Il *Soir* ha un amenissimo articolo del signor About, in cui per calmare questi timori, vien detto che, se mai il signor Rouher giungesse ad acquistarsi una maggioranza nell' Assemblea, ne userebbe a favore proprio e non del suo antico signore, come appunto il signor Thiers, se ne serve non per gli Orlèans, ma per sè medesimo. Finissima è la satira che il signor About, fingendo parlare del signor Rouher, fa dell' attuale presidente della Repubblica. Eccone un saggio: « Il signor Rouher può aver creduto tutta la vita che la Francia è una nazione monarchica e scoprire in buon punto, vale a dire nel momento utile, ch' essa è matura per la Repubblica. Dite se lo osate che non avverrà una rivoluzione radicale nella testa del signor Rouher, quando egli sarà stato un giorno solo il primo uomo dello Stato, il presidente, il capo del potere esecutivo? Quando egli avrà passeggiato un' ora a Versaglia in mezzo a due pelottoni di corazzieri con un ufficiale che caracola allo sportello della sua carrozza? Quando parlando del ministero egli avrà detto una sol volta i *miei ministri*? Egli s' immagina oggi ancora che è una bella cosa tener un portafogli sotto il braccio, ma appena conoscerà il contento supremo di dare, di promettere e di riprendere una dozzina di portafogli, non vorrà più fare altra cosa; egli rifletterà che esser ministro dopo che lo furono Gambetta e Duvernois è un nonnulla, e che fare dei ministri è tutto. »

La discussione avvenuta alla Camera dei deputati a Vienna sulla legge elettorale dimostra che i Galliziani non sono rimasti punto contenti dell'elaborato costituzionale che li risguarda. Essi difatti hanno dichiarato che avrebbero votato contro la legge, e ciò, in apparenza, perchè contraria ai diritti delle Diete, ma in sostanza per esercitare così una specie di rappresaglia contro il Governo La loro opposizione peraltro non valse a far respingere il progetto di legge il quale passò con 104 voti contro 49. Vedremo adesso quale atteggiamento i galliziani stimeranno opportuni di prendere. Nella stessa seduta il ministero ha presentato la domanda di 5 milioni per migliorare la situazione degli impiegati. È certo che anche questa domanda troverà nella Camera piena adesione.

Non vi è novità alcuna relativamente all' uggiosa vertenza dell' *Alabama*. I giornali pubblicano lunghi estratti delle memorie presentate dall' Inghilterra e dall' America al tribunale degli arbitri. Quei due documenti furono scritti da ciascuna delle parti prima che le fosse stata comunicata la memoria della parte avversa, e quindi quella inglese non può contenere e non contiene alcuna confutazione diretta delle pretese americane. La memoria americana tende sopratutto a stabilire la complicità dell' Inghilterra nell' armamento delle navi corsare, partite dai suoi porti, ed i danni enormi, diretti ed indiretti, che gli Stati Uniti dicono aver sofferto in causa di esse. La scusa principale, adotta dall' Inghilterra, si è che le navi corsare, specialmente l'*Alabama*, uscirono disarmate dai porti inglesi, e che solo altrove ricevettero le artiglierie e quanto altro occorreva per renderle atte alla guerra. Del resto guadagna sempre più terreno l' opinione che quel dissidio non darà luogo che ad una guerra di note e contro-note.

In una corrispondenza leggiamo che la Russia intende di ritornare in Polonia al sistema di Wielopolski. Senza distruggere gli atti compiuti negli ultimi anni contro la nazionalità polacca, si sarebbe disposti a rallentare il freno e si restituirebbe fors' anche al figlio del marchese di Wielopolski un'alta posizione a Varsavia. La Russia ripeterebbe alla vinta nazione il grido dei primi rinnegati: gettarsi nelle braccia della Russia per vendicarsi dell' abbandono in cui fu lasciata dall' Europa; dimenticare le proprie sventure, rendono sventurati gli altri; portare la schiavitù ai popoli che non vollero aiutare la Polonia a conservare la propria libertà. Sadyk-pascià (un polacco e distinto letterato sotto il nome di Czaikowski, che poi passò al servizio della Turchia) si è gettato a corpo perduto nello slavofilismo. Egli inviò suo figlio a prender servizio in Russia, dove fu accolto a braccia aperte. Il mondo slavo capitolerà egli dinanzi all' influenza russa, e seguirà docile l' impulso che viene da Pietroburgo?

Il ritiro del ministero Sagasta sarebbe dovuto, stando alla *Politica*, al non aver voluto Sagasta aderire ad alcuni mutamenti nel gabinetto, tendenti a rinforzare in esso l' elemento unionista. Ora egli è rivenuto sulla sua prima risoluzione, dacchè ha accettato di formare il gabinetto, con elementi non solo della sua tinta, ma anche appunto unionisti. Così almeno risulta da un dispaccio odierno.

Delle Comunità laicali per il culto, della loro personalità civile, delle loro proprietà, delle tasse ecclesiastiche sui prodotti del suolo: questi di opportunità. (*)

Vi chieggo permesso, onorevoli colleghi, non già di trattare ex-professo la vasta materia da me posta come titolo alle poche mie parole, ma bensì d' intavolare alcuni quesiti che a me sembrano di tutta opportunità, per iniziare di qualche maniera quella pubblica discussione, che dovrebbe precedere quella che si fa sempre più urgente per il Parlamento.

Noi abbiamo dinanzi alcuni fatti compiuti, ed alcuni iniziati da compiersi di necessità in tempo non lontano. La preveduta conseguenza della cessazione del potere temporale del Capo della Chiesa cattolica era l' applicazione della dottrina della libertà delle diverse Chiese, o comunioni per il culto, e della separazione di tutto ciò che si attiene agli ordini civili dello Stato, che sono una necessità della sociale convivenza in una data patria, ed in una data società politica, dalle cose sottoposte alla elezione della libera coscienza da conseguirsi mediante associazioni spontanee, aventi scopi particolari come la religione ed il culto

La storia c' insegna che, lasciando le gradazioni meno distinte, che formano, per così dire, una transizione dall' uno all' altro sistema, non ci possono essere in sostanza che tre sistemi, o piuttosto modi di relazioni tra le società civili e le religiose.

Od esiste in un paese la teocrazia, la quale fa tutt' uno della società civile e degli ordini suoi colla religione, e quelli sottopone in tutto alla casta sacerdotale che ha il privilegio delle cose divine ed umane, comanda a suo modo e non soffre che alcuno faccia eccezione, e chi la facesse punisce inesorabilmente; od esiste un sistema che dalla lotta più o meno lunga passa alla reciproca tolleranza e sostegno, ai patti o concordati tra la podestà civile ed una religione dominante o di Stato ed i suoi ministri; o finalmente esiste il sistema della libertà, della separazione degli ordini civili e politici che stabiliscono i doveri ed i diritti comuni ai cittadini sotto alla sanzione delle leggi fatte da essi medesimi, da certi obblighi cui uno impone liberamente a sè stesso, secondo che partecipa all'una od all' altra comunione e credenza religiosa.

Il tempo delle teocrazie, che annullano la personalità umana ed immobilizzano la società civile nel rito trovato da una casta sacerdotale dominante ed indiscutibile, è passato. Di ricondurre quel tempo alcuni possono piuttosto desiderare che sperarlo. Il diavolo ed il boja che parvero al De Maistre i due gran pernii della sociale esistenza non formano più un articolo di fede politica per alcuno. La stessa necessità in cui si trovano i De Maistre odierni di discutere quella dottrina, mostra che essa più non regna in fatto. La discussione per ristabilire quel sistema è già una ribellione ad esso.

Il Cristianesimo, per la sua origine e per la sua essenza e per la stessa persecuzione commessa contro il fondatore e contro i suoi discepoli e propagatori, non poteva mai diventare, ad onta della corruzione posteriore del principio, una teocrazia assoluta al modo sopraccennato. Niente di più anticristiano della confusione di Roma e del braccio secolare adoperato contro gli eretici. Perciò, se in epoche di barbarie e di violenza potè fino ad un certo punto stabilirsi la casta teocratica, la lotta tra il potere civile ed il religioso, che modernamente finì coi concordati, è antica. Allorquando cessò il reggimento delle caste privilegiate e dell'assolutismo e si riconobbero i diritti individuali e le Nazioni abitanti una data patria e conglobate in uno Stato, vollero farsi la legge da sè mediante i rappresentanti da esse eletti; allorquando anche le credenze furono discusse e si stabilì il principio della libertà di coscienza, dovevano cessare anche le religioni dominanti, o dello Stato, e per conseguenza anche i concordati, per venire al sistema della separazione degli ordini civili e politici dalle associazioni religiose.

L' Italia proclamò il principio; ma l' applicazione non poteva farsi senza lotte e difficoltà e dissensi. Le abitudini inveterate non si vincono ad un tratto. Però la pratica applicazione del principio, verso cui si ha fatto qualche passo in tutti i paesi, è di maggiore urgenza in Italia che non altrove, appunto perchè il passaggio, per speciali circostanze, si dovette fare d' un tratto.

L' Italia, per esistere politicamente una e libera, doveva di necessità distruggere la teocrazia romana. Per compiere questo fatto senza andare incontro ad opposizioni internazionali, essa doveva accordare, come fece colla così detta legge delle guarentigie, condizioni eccezionali al teocrata cessante. In realtà essa accordò un privilegio al Pontefice, il quale nel suo palazzo non obbedisce ad alcuna legge come cittadino. Gli accordò poi tutta la libertà, maggiore di quanta alcun Pontefice avesse mai posseduta, nell' azione religiosa entro il suo medesimo Stato. I concordati dei preesistenti Stati italiani rimasero così distrutti d' un colpo. Il Pontefice esitò a far uso di cotanta insolita libertà; ma poi lo fece colla nomina dei vescovi da lui fatta indipendentemente affatto dal potere civile, che rinunziò ad ogni sua ingerenza.

Però non tardò ad insorgere una difficoltà, la quale non è che il principio di altre difficoltà che insorgeranno, se il Governo italiano non si affretta a compiere l' applicazione del principio da lui proclamato.

I vescovi nominati dal Pontefice presero possesso del governo spirituale delle rispettive Diocesi senza nemmeno far conoscere che erano nominati vescovi al Governo italiano: perciò questo non poteva consegnare ad essi nemmeno quei beni della dotazione di questi capi spirituali, che antecedentemente avevano servito a quest' uso. A prima giunta apparisce che a ciò non ci sia, che la difficoltà dipendente dalla forma, essendo naturale, che il Governo non possa consegnare questa dotazione ad uno ch' ei non sa legalmente s' egli sia vescovo. Ma poi c' è una difficoltà maggiore che di forma. Anche se i vescovi nuovi nominati facessero constare autenticamente il fatto ch' essi sono vescovi, può il Governo consegnare loro una dotazione, della quale egli non è che il depositario, come sostituito alla associazione diocesana, della quale il vescovo è capo ed alla quale quella dotazione dovrebbe realmente appartenere?

E sarebbe poi lo Stato in diritto di consegnare alla persona del vescovo ciò che appartiene alla Comunità cattolica della Diocesi? E d'altra parte, può egli consegnare a questa, che ne disponga a suo grado, quella dotazione, se ancora non le ha accordato la personalità civile? Per liberarsi da questo fardello, e per compiere la separazione delle Chiese dallo Stato a vantaggio della reciproca libertà, non dovrà esso affrettarsi a dare con una legge la personalità civile alle Comunità diocesane e parrocchiali? E se questo dovrà fare per le Comunità cattoliche come una necessità urgente che sorge dalla situazione e dal bisogno d' immediati provvedimenti, non sarà condotto a fare un provvedimento più comprensivo costituendo con una legge generale le Comunità per il culto religioso, la loro personalità civile, il modo di esistere e di governarsi, di possedere ed amministrare le comproprietà e di disporne senza ledere i diritti di terzi, e la trasmissione perpetuata di questi diritti?

A tutti questi punti interrogativi non sembra, che si possa esitare a rispondere affermativamente: per cui diventa necessario di studiare e trovare i modi di questa inevitabile trasformazione.

Inevitabile essa è; poichè senza di essa, peggio che essere incompleta l' applicazione del principio di libertà e separazione proclamato, non si verrebbe che a retrocedere dalla transazione dei concordati ad uno stato di vera confusione, che stabilirebbe in fatto la Chiesa romana come uno Stato nello Stato, ed uno Stato governato con principii affatto opposti a quelli coi quali intende governare sè stessa l' Italia.

Allora difatti il privilegio eccezionale accordato all' uomo del Vaticano, quale transazione internazionale per rimuovere l' opposizione eventuale alla cessazione della mostruosa istituzione del potere temporale, diventerebbe le mille volte peggio che un potere temporale limitato, avverso ma contenuto dal bisogno di esistere medesimo. Questo uomo del Vaticano, costituito inviolabile, sarebbe il vero sovrano assoluto dell' Italia, in opposizione al costituzionale cui essa si è dato col plebiscito. Egli, ricevendo dalla Nazione italiana un tributo a segno della sua sudditanza, nominerebbe non soltanto nei vescovi a' suo piacimento dei capi delle comunità diocesane, ma disporrebbe mediante questi dei loro beni, costituiti in tanti feudi; e così farebbero i vescovi coi parrochi, i quali alla loro volta esigerebbero le tasse sui prodotti del suolo come altrettanti feudatarii di secondo ordine, domandando il braccio secolare contro i renitenti.

Noi avremmo allora la confusione di due società, le quali camminerebbero parallele sì, ma l' una in senso inverso dell' altra. Da una parte avremmo il plebiscito che costituisce la sovranità nazionale, dall' altra la teocrazia che lo annulla; da una parte il principio elettivo che presiede alla formazione delle rappresentanze comunali, provinciali e nazionali e quindi dei rispettivi governi, dall' altra il principio feudale che dal Vaticano si estende a tutti gli episcopii, da questi a tutte le canoniche, con più che assoluto impero dell' infallibile vicedio.

Se le dotazioni, le mense, i benefizii, le decime ed i quartesi ecclesiastici, i beni delle Chiese non esistessero, si potrebbe dire che la gerarchia ecclesiastica è un fatto indipendente dallo Stato, e soprattutto da uno Stato, che vuole osservare il principio della separazione e della libertà. Lo Stato potrebbe lasciare anche agli stessi associati per il culto la libertà di restaurare o no il principio elettivo nella nomina dei loro preposti, sieno parrochi, o vescovi; principio che virtualmente dovrebbe esistere dovunque, ma che nel fatto fu ridotto ad una eccezione mentre era la regola.

Ma qui si tratta di qualcosa di reale, di associazioni, di dotazioni, di beni, di tasse, che devono essere regolati dalla legge comune necessariamente, e che non possono sussistere sotto al dominio del principio feudale ostile alle società moderne, personificato in questo caso in chi vuole essere e non può a meno di voler essere la negazione dell'esistenza dell'Italia.

L'abitudine ha potuto lasciare le cose presso a poco nella condizione di prima; ma quest'abitudine è rotta dal fatto e condannata dal principio politico da noi proclamato ed attuato. O si vuole continuare

---

(*) Questo scritto avrebbe dovuto essere letto nella *Accademia udinese*, con intendimento d' iniziarvi, come vi è detto, una discussione; ma siccome il socio Valussi non avrebbe potuto essere presente alla prossima tornata e gli sembra utile che su tale importante soggetto, od ivi od altrove una discussione si faccia, così lo presenta stampato ai suoi colleghi nel *Giornale di Udine*, dichiarandosi pronto ad accettare in esso anche le opinioni altrui.

In questi ultimi dì si lessero in parecchi giornali notizie ed articoli e lettere di sacerdoti, che danno ancora maggiore rilievo alla opportunità di occuparsi di tale soggetto. Difatti, mentre la Curia romana, che si dice tanto povera, assegnò 500 lire al mese a que' vescovi che ne hanno di bisogno, affinchè questi insistano a non presentare al Governo la bolla di nomina e così ottenere l' *exequatur* per avere l' uso della mensa rispettiva, intendendo di costituire i vescovi in permanente ostilità col Governo del paese che fa loro le spese, e li svincolò fino dal giuramento e li accetta quali piacque al Pontefice di nominarli, alcuni di tali vescovi vorrebbero fare atto di autorità non soltanto nominando i parrochi, ma intendendo con questo di conferire ad essi i beneficii, ciocchè sarebbe contro la legge e contro ogni diritto ed uso precedente. Molti parrochi nuovi si troverebbero così senza mezzi di sussistenza; ed alcuni di essi, sebbene anonimi per paura delle curiali vendette, fecero pubblicamente sentire (Vedi *Perseveranza*) i loro lagni per questo stato di cose. Alcuni, come fecero del resto spesso dal 1859 in qua, si lagnano che il Governo li abbandoni affatto nella loro buona volontà di essere degni e religiosi sacerdoti e galantuomini e buoni cittadini e patriotti italiani, giacchè essi non appartengono alla setta malvagia che si distingue per non avere una patria. Essi vorrebbero non soltanto quello che noi domandiamo, ma che si tornasse al principio elettivo, volendo vivere in pace coi loro parrocchiani, col loro paese e riacquistare come ministri del Vangelo quell' autorità morale cui hanno, per le esorbitanze dei temporalisti, dei gesuiti e dei curiali, in gran parte perduta. (Vedi nel *Giornale di Udine* la *cronaca* di oggi)

Noi dubitiamo, che il Governo, contraddicendo alla astensione finora da lui professata, voglia fare più che *permettere* alle popolazioni di eleggersi i loro curati; ma bene dovrà risolversi, e presto, a sciogliere la questione delle dotazioni delle Chiese parrocchiali nel modo dallo scritto cui stampiamo indicato.

La cosa è di tale importanza, ed a nostro credere anche di tale urgenza, che gioverebbe udire su quel principio le adesioni ed anche le objezioni e gli ulteriori svolgimenti e le positive applicazioni che se ne potrebbero fare.

(*Nota della Redazione.*)

nella confusione e nei conflitti, che di giorno in giorno si faranno più fastidiosi, e che non tarderono a presentarsi come conseguenza necessaria della situazione; o bisognerà ricorrere ad un sollecito e radicale provvedimento.

E tale provvedimento potrà essere altro che la costituzione per legge generale delle Comunità od associazioni per il culto, accordando ad esse la personalità civile, il diritto di certi modi di possesso, di eleggersi gli amministratori del loro asse ecclesiastico, i tassatori per le loro spese particolari? E dopo avere aboliti i feudi secolari ed i vincoli del suolo diversi, si potranno mai lasciar sussistere i feudi ecclesiastici e certi supposti diritti dei baroni della Chiesa sul suolo e sul lavoro e suoi prodotti? Se per una parte la liquidazione dell'asse ecclesiastico vuol dire restituzione alle Comunità parrocchiali e diocesane costituite per legge in personalità civili, non vorrà dire per l'altra abolizione ed affrancamento?

Lo Stato, pure lasciando che le Comunità costituite facciano valere da sè i proprii diritti a nominarsi i loro ministri dei quali assumono la spesa come della Chiesa e del culto, non volendo mettere mano nelle cose della gerarchia ecclesiastica, per la quale si professa, se non indifferente, estraneo, non può a meno di accordare ad esse sotto alla forma determinata dalla legge il libero governo delle loro temporalità, come a tutte le altre associazioni. Nè a quest'atto necessario sono da frapporsi indugi, stantechè l'urgenza dei provvedimenti proviene dal fatto dei vescovi nominati già e dei parrochi, che si vanno nominando, e dalla necessità per il Governo di sbarazzarsi da una amministrazione che non gli si compete e che guasta la pacifica convivenza nello Stato.

Invece di mettere di contro a sè vescovi, parrochi, il Clero tutto e sovente anche i laici, il Governo deve essere sollecito a porre ciascun parroco e vescovo dinanzi alla rispettiva Comunità. Fra questi sarà più facile l'intendersi, o ad ogni modo le cose andranno più presto al loro posto. Non già che difficoltà e differenze non abbiano da insorgere; ma queste saranno sempre circoscritte alla località, e non diventeranno generali come accade ora. Le Comunità stesse poi saranno a poco a poco al Clero buono, costumato e patriottico sostegno, ed a quello che fosse tentato a mostrare qualità contrarie, ostacolo e ritegno. Il dispotismo, sia della Curia romana, come delle Curie vescovili, e dei parrochi sarà reso più difficile. La politica e l'interesse non prenderanno la maschera della religione, ed i preti buoni veramente e sinceramente religiosi non saranno traviati, forse senza saperlo, dai settarii ad operare a danno della società civile.

Ma qui io farei più che intavolare quesiti discutibili, se venissi esponendo una formale proposta di ordinamento delle Comunità laicali, e non aspettassi prima che la discussione preparasse lo scioglimento dei quesiti da me posti.

Io vorrei che i fatti che camminano da sè non ci trovassero impreparati, e che il Governo non affidasse di preparare la soluzione di così importanti problemi, per la quale non sono ancora nemmeno raccolte le circostanze di fatto, a qualche Commissione deliberante nel suo segreto, alla quale venisse secondo qualche immaturo ed incomposto progetto destinato poscia ad uscire ancora più deformato dalle Camere non abbastanza illuminate ed influenzate dalla pubblica opinione, che deve col discutere previamente essere predisposta ad accettare le innovazioni e le riforme.

Un popolo libero non può aspettare le soluzioni dal Governo, per lagnarsi poscia, se non gli piacciono. Per lui il Governo non deve essere che l'abile esecutore di ciò che è già dalla pubblica opinione voluto. Perchè in Italia è tanto grande il numero dei malcontenti? Perchè la Nazione non ha ancora imparato a governarsi da sè, e maledice sempre l'essere impersonale *Governo* come tutti i pupilli il loro tutore, senza del quale però non saprebbero fare nulla.

Io quindi, onorevoli colleghi, colle poche e succinte mie parole, non ho inteso di trattenervi con un discorso, ma bensì di proporvi dei problemi da discutere e da sciogliere, od almeno da accostare ad uno scioglimento iniziando qui una discussione che potrà seguitarsi fuori di qui in più vasto campo.

ITALIA

Roma. Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

Mi vengono partecipati nuovi ed accertati particolari intorno alle discussioni che vennero fatte in Vaticano per decidere se il clero dovesse, oppur no, prestare i suoi uffici alle esequie del generale Cugia. Ve li riferisco.

Il parroco della chiesa dei santi Vincenzo ed Anastasio, che è la parrocchia del Quirinale, allorchè fu invitato per tutto l'occorrente, chiese tempo a rispondere. Andò dal cardinal vicario Patrizi, e questi dal Papa. Si tenne consiglio. Il cardinal vicario opinò per la negativa: pareva a lui che il mandare il clero nel palazzo del Quirinale sarebbe stato un vero scandalo. I forestieri, prelati o laici che sieno, poichè ve ne ha pure dei laici, i quali si permettono di interloquire in cose di chiesa, sostennero il parere del cardinal Patrizi, e rincarirono sulle sue espressioni. Il cardinale Antonelli fu di avviso contrario: egli svolse le molte ragioni di convenienza che dovevano sconsigliare il rifiuto. Aveva per le mani una causa buona: la vinse. Il Papa, come è suo costume, lasciò parlar tutti, udì tutti, e poi ordinò si rispondesse affermativamente.

Furono tentate ulteriori rimostranze, furono fatte altre osservazioni; invano. Pio IX si ricordò di essere sacerdote, e ministro in terra del Dio del perdono e della misericordia, e non volle che in Roma succedesse lo scandalo del rifiuto della preghiera sul feretro di un galantuomo. Quella brava gente, da cui egli ha il torto di lasciarsi attorniare, propugnando il parere che per fortuna non prevalse, mirava al doppio scopo di fare uno sfregio alla Casa di Savoia, e di dare occasione a disordini nella città di Roma.

— Affatto inatteso giunse in Roma l'inviato della Baviera alla corte papale conte Tauffkirchen, il quale funge pure da rappresentante della Prussia, e a quanto si crede con istruzioni energiche. Secondo esse egli dovrebbe far conoscere al cardinale Antonelli, ed eventualmente anche al Santo Padre, che il governo della Germania non vuol lasciarsi imporre dalle agitazioni del partito clericale, e troverà i mezzi per guarentire i diritti dello Stato e la libertà delle coscienze. Si ritiene che sia prossima una rottura tra la Germania e Roma.

ESTERO

Francia. Nell'Assemblea francese, si discusse una proposta del sig. Dahirel, per imporre certi limiti al diritto del signor Thiers di prender la parola nell'Assemblea nazionale. Dopo alcuni discorsi pro e contro, la discussione venne aggiornata a due mesi per domanda del signor Dahirel medesimo.

— Dalle comunicazioni fatte dal colonnello Gaillard, direttore della giustizia militare in Francia, risultano i seguenti dati: «Dei 24956 comunalisti arrestati o fatti prigionieri, 20703 furono posti in libertà in seguito a sentenza di non farsi luogo. Vennero pronunciate 4242 sentenze cioè: 56, condanne a morte, 86 ai lavori forzati, 341 alla deportazione in un recinto fortificato, 1002 alla deportazione semplice, 80 all'esilio, 1695 alla prigionia più o meno lunga, 1012 assoluzioni. Vi son ancora 6000 detenuti contro i quali vi è luogo a procedere. La quarta parte dei comunalisti arrestati erano già pregiudicati in faccia alla giustizia.»

— Leggesi nella *France*:

La nomina del sig. di Goulard a ministro del commercio, rendendo vacante la Legazione di Francia presso il Re d'Italia, ha provocato nuovamente voci diverse sullo stato delle nostre relazioni col Governo italiano. Informazioni precise ci permettono di dire che non v'è assolutamente nulla di fondato nelle versioni più o meno svariate, più o meno affermative che circolano a questo proposito. Il solo fatto vero si è, che la nomina del sig. Ernesto Picard era stata decisa a Versailles; ma il sig. Thiers avendo fatto comunicare questa notizia a Roma, conforme alla regola della cortesia internazionale, ha dovuto riconoscere quanto sarebbe imbarazzante presso il Re Vittorio Emanuele la nomina d'uno dei membri più attivi del Governo, il quale il 4 settembre 1870, costrinse la Principessa Clotilde a cercare un asilo fuori di Francia. Questo incidente è, lo ripetiamo, il solo che si sia prodotto, e l'indecisione della nuova scelta da fare è l'unica causa che prolunga la vacanza della nostra Legazione a Roma.

— Il *Soir* scrive:

Ci si assicura che il cavalier Nigra, ministro d'Italia presso il governo francese, avrebbe annunciato al signor Remusat che egli abbandonerebbe in un tempo vicinissimo Parigi, nel caso che non fosse dato immediatamente un successore al signor Goulard, nel posto di ministro della Francia presso il re Vittorio Emanuele.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

Un'Interpellanza relativa al Fondo Territoriale. Avendomi alcuni consiglieri gentilmente domandato di manifestare quale era l'oggetto della interrogazione, che nella tornata del Consiglio Provinciale del 16 corrente, io intendeva di fare all'on. cav. Moretti, il quale, previamente richiesto, ricusò di dare alcuna risposta, — mi affretto ad assecondare questo legittimo desiderio.

Il cav. Moretti avendo richiamato l'attenzione del Consiglio sovra alcune importanti questioni del fondo territoriale e che trovansi con molto dettaglio esposte nella relazione del 25 agosto 1871 della Commissione centrale del fondo stesso, accennava altresì che i debiti liquidi per la costruzione del fabbricato di S. Clemente, ammontano tuttora a it. lire 300 mila circa, ed esponeva che a pagare siffatta somma e quella che fosse per abbisognare, tenendo conto dello stato di cose, era d'uopo accrescere l'imposta provinciale, oppure di passare alla vendita dei titoli di pubblico credito di proprietà complessiva delle Venete Provincie. — Su questo punto io non poteva dividere le opinioni del cav. Moretti — ed ecco perchè:

Essendo a me stata offerta l'opportunità di studiare la questione dei crediti dei Comuni per le somministrazioni fatte all'Austria nell'anno 1866, ho rilevato che per le convenzioni di Firenze del 6 gennaio 1871 stipulate tra il Governo Austro-Ungarico ed il Governo nazionale, e precisamente per l'articolo 7 c della Convenzione A, si obbligava quest'ultimo di pagare per conto dell'altro contraente al fondo territoriale Veneto la somma di ex austriaci fiorini 251434 71.

Approvate quelle contrattazioni dal potere legislativo colla legge del 23 marzo 1871, veniva l'importo sovra esposto, col Decreto esecutivo della stessa data, incluso nel bilancio di prima previsione per l'anno 1871.

Ora constandomi, che il Governo Nazionale nulla avea pagato al fondo territoriale, era mio intendimento di interrogare il cav. Moretti, Commissario presso quella istituzione, perchè volesse compiacersi, con quella cortesia che gli è così abituale, di significare al Consiglio quali pratiche avesse fatto, o fosse per fare il Comitato di stralcio affine di conseguire quella somma, la quale veniva dall'Austria esborsata a *titolo di restituzione* di altra eguale da lei prelevata dalla Cassa del fondo territoriale nell'anno 1866.

Si comprende quindi come la mia interrogazione fosse pienamente giustificata.

Se il Comitato di stralcio si darà la premura di riscuotere la somma dal Governo dovuta, e pel pagamento della quale nessun dubbio può sorgere, ogni preoccupazione per estinguere le rimanenze di debito pel fabbricato di S. Clemente ed anche per avere i mezzi per la sua attuazione, facilmente scompare.

Udine, 17 febbraio 1872.

G. B. Fabris.

Accademia di Udine

Nel corrente anno accademico 1871-1872 la nostra patria istituzione tenne finora tre sedute, e una il Consiglio dell'Accademia. Nella prima del 3 dicembre 1871 il Presidente disse qualche parola d'inaugurazione, e fu letta, tra altre, l'accettazione di Lodovico Lestani a socio corrispondente. Il Lestani si occupò del difficile problema della navigazione aerea e raccolse i frutti della sua esperienza in un'opera intitolata *I primordii dell'Aeronautica*, la quale fu trovata degnissima d'osservazione dall'Istituto lombardo che nominò tosto una Commissione intesa a riferire sulla medesima. Appresso, dopo discussione a cui presero parte i soci Pontini, Joppi Vincenzo, Marinelli, co. Groppiero e Clodig, è designato alla Deputazione provinciale il cav. Cavalcaselle come il più opportuno e competente a compilare l'Inventario artistico della Provincia. Si fa il sorteggio dei lettori pel corrente anno, ed è approvato che le sedute abbiano luogo una volta al mese.

Nella seconda tornata del 31 dicembre 1872 è nominato il socio ordinario Antonio prof. Pontini quale delegato accademico pel Comitato provinciale, sortito a preparare gli studii per le esposizioni regionali di Treviso e Udine 1872 e 1874, e universale di Vienna 1873.

Il 28 gennaio 1872, il V. P. comunica la morte del socio corrispondente D.r Pietro Kandler, triestino. Il valente professore Angelo Arboit, socio ordinario, eletto di corto, tenne lettura sopra Ippolito Nievo cittadino e scrittore. Ce lo dipinge sulle prime, mentre, condottosi a Marsala coi Mille nel maggio 1860, attende allo sbarco delle munizioni e delle artiglierie, e ce ne ritragge le fisiche sembianze, esterna prova delle virtù interiori dell'animo.

Accompagna il suo lodato dal 1831 al 1849, dalla culla di Padova agli studii di Verona e di Mantova, dagli studii alle battaglie infauste e pur profetiche della indipendenza italiana, dall'esilio al ritorno in seno della madre amorosa. Ippolito Nievo aspetta il novissimo giorno della riscossa, e volge la mente allo studio contemporaneo delle leggi, delle lettere, della storia, della filosofia; anche la natura gli è maestra e gli insegna la vera poesia che scende da un'anima vergine. Nel 1857 elegge Milano a sua dimora, e quella città, dove sempre si raccolse il meglio della intelligenza italiana, dovette divenire il più efficace strumento di perfezione artistica pel giovane poeta e novelliere. Troncate a Villafranca, le speranze italiane risorsero ben presto, e quella grande epopea che fu la spedizione meridionale ebbe fra i suoi più audaci il nostro Ippolito che tenne sempre in pugno la spada da Calatafimi al Volturno, e fu donato del grado di colonnello e della croce del merito di Savoia, e poi, cosa che dimostra il mirabile accordo delle sue facoltà, ebbe carico di porre in ordine il resoconto dell'amministrazione dell'esercito meridionale.

Il nostro socio descrive con pietose parole il fato irreparabile di Ippolito, mentre, fornito il suo còmpito, si rifaceva in viaggio dalla Sicilia pel continente sul piroscafo l'*Ercole*.

Le muse d'Ippolito Nievo furono la fede, la patria, l'umanità, l'amore. La sua forma fu classica, sebbene cogliesse dalla vita moderna le sue aspirazioni. Nell'arte seguì Alessandro Manzoni, ma lo sorpassò nella idea della libertà, e provò vivamente nell'animo i sentimenti ch'egli manifesta a ogni passo. L'amore per lui è compagno alla virtù e, nei tre suoi Romanzi, l'amore è virtù in sè, come nell'*Angelo di Bontà*, o conduce chi n'è preso ad espiazione rigeneratrice, come nella Maria del *Conte Pecoraio* e nella Pisana delle *Confessioni*. E così il nostro bravo socio esamina gli altri generosi sentimenti che traspirano sì dalle prose come dai versi del Nievo, conchiudendo che il grande e compianto italiano trovò in sè l'accordo tra il pensiero e l'azione, e il suo ultimo e unico accento fu per l'amore e per la giustizia.

Udine, 20 febbraio 1872

Il segretario
G. Occioni - Bonaffons.

Accademia di Udine — Domenica 25 corrente febbraio, ore 12 mer. adunanza publica e ordinaria. Vi leggerà il socio D.r Antongiuseppe Pari: Sulla *Corrente Elettrica* propria del sangue circolante, e sul modo di giovarsene per superare le *Asfissie* e le *Morti apparenti*.

Movimento religioso in Friuli. Riceviamo quanto segue:

Più volte questo giornale ha inculcato la massima, che alle popolazioni spetta il diritto di eleggere i ministri del culto. Ora concedete che vi facciamo sapere, che i vostri suggerimenti non caddero tutti a vuoto, poichè in alcuni Comuni furono già presentate istanze, affinchè i Municipii rivendichino ai parrocchiani il diritto di scelta dei loro preti. Nel Comune di San Leonardo (distretto di San Pietro al Natisone) è formulata in questi termini la domanda: 1° Perchè sia rivendicato ai parrocchiani il diritto di nomina del loro pastore, che per la soppressione del Capitolo Cividalese deve passare in altri: 2° Perchè sieno meglio regolate le relazioni tra la popolazione ed il parroco col determinare una somma conveniente pel decoroso sostentamento del medesimo; 3° Perchè il parroco in tale modo provvisto debba esercitare gratis tutte le funzioni del suo ecclesiastico ministero. Si scorge che tale istanza è stata dettata dal buon senso, e dalla moderazione e dal decoro. Col primo punto non si vuole, che gli altri vengano in casa nostra a collocarvi domestici contro nostra voglia e che a noi impongano il dovere di pagarli e d'ingrassarli, anzi di restare ad essi soggetti come a padroni. Col secondo punto si domanda che i preti sieno provveduti di onesto vitto e vestito per evitare lo scandalo pur troppo frequente di vedere alcuni sacerdoti languire nella miseria, mentre altri Epuloni tripudiano e impinguano le loro famiglie. Col terzo punto si richiede un servizio gratuito da quelli, che sono bene provvisti a pubbliche spese, perchè cessi finalmente l'abuso di considerare la chiesa come una bottega, di fare traffico delle cose sante e di vendere i sacramenti a contanti.

Le domande dei Comunisti sono appoggiate a ragioni tratte dal diritto canonico. Ciò è giusto. Lo Stato non entra colle sue leggi a regolare le coscienze. Fin dai tempi antichi chi fabbricava una chiesa ed assegnava una conveniente somma pel mantenimento di un prete, che in essa funzionava, aveva il diritto di nominare anche la persona a quel benefizio e la presentava al vescovo per la sacra ordinazione. Fin dal 7° secolo i fondatori delle chiese nominavano gli amministratori, i prefetti ed i sacerdoti. Il Concilio Toletano IX proibì ai vescovi di opporsi alle nomine dei fondatori, e dichiarò nullo l'atto di quel vescovo, che si fosse arrogato di ordinare un ministro ecclesiastico in qualche chiesa contro il volere dei fondatori. Tale diritto dei fondatori passò poscia nei patroni. Clemente III disse: Se alcuno costruì una chiesa coll'assenso del vescovo, con ciò acquista il juspatronato. I commentatori soggiungono, che le parole di Clemente III importano anche la dotazione della chiesa. Il Concilio di Trento stabilisce che la costruzione e la dotazione sia una legittima causa di concedere il juspatronato, e dichiara che i juspatronati abusivi si debbano togliere e restituire le chiese al primiero stato di libertà, e spiega che sono juspatronati abusivi tutti quelli che non sono fondati sulla erezione e sulla dotazione sufficiente con beni di chi pretende il juspatronato. In altro luogo il Concilio stesso dice che viene abrogato ogni juspatronato, che non è sorto dalla fondazione e dotazione; il che si rende ostensibile con autentico documento.

Se noi prendiamo ad esame la costruzione e la dotazione di quasi tutte le chiese della provincia, ci convinceremo facilmente, che il juspatronato sopra di esse spetta alla popolazione, che le eresse e provvede con generi o con capitali al necessario dispendio per le funzioni e somministra ai preti i mezzi per vivere. Dunque le popolazioni hanno il diritto di rivendicarsi il juspatronato, che (chi sa in quale modo?) fu loro carpito. E certamente non è plausibile la risposta che darà il vescovo o il capitolo, che cioè gli antenati hanno ceduto i loro diritti al vescovo o al capitolo. Tali cessioni non obbligano che gli autori di esse, ma non possono obbligare i successori, ai quali hanno lasciato l'onere di mantenere le chiese ed i preti. Nè vale la obiezione della prescrizione. In religione non si ammettono le prescrizioni di mala fede, se non vogliamo dire che il codice religioso sia peggiore del codice civile.

Le parrocchie poi che dipendevano dall'ex-Capitolo di Cividale hanno un argomento di più in loro favore. Premettiamo, che la esistenza del Capitolo di Cividale era un'anomalia come quella di Giulio Carnico. Quel Capitolo, il quale pretendeva di godere di autorità quasi vescovile, era un ostacolo all'ordinario andamento delle cose, una continua sorgente di liti fra esso ed il vescovo di Udine; esso ed il vescovo erano due galli in un solo pollajo. Il Capitolo di Cividale poi, conviene dire il vero, ha reso tuttavia dei grandi servigi alla patria. Non parliamo delle sue erculee fatiche in raccogliere i chiodi delle zappe romane; non diciamo del singolare esempio di umiltà che traspira dalla lapide sul muro a destra di chi entra per la porta maggiore nel Duomo, in cui modestamente il Capitolo si lagna dell'onore di essere in tutto e per tutto preposto al Capitolo di Udine. Per dichiararlo benemerito della patria basta la sola circostanza, che esso serviva a dare ricetto a quei parrochi che per la provincia rompevano le scatole alla povera gente, e perciò venivano mandati a cantare il mattutino ed i vesperi in quella collegiata, che si crede abbia per ciò ottenuto il titolo d'Insigne.

Il Capitolo di Cividale, che non si sa perchè sia sorto e per quale propizio destino abbia potuto vi-

vero fino ad oggi, ha voluto mostrarsi troppo prudente nelle bolle d'istituzione de' parrochi da esso dipendenti. Esso nominava de' curati colla clausola canonica *ad nutum*, la quale vuol dire che i curati così istituiti erano amovibili e che esercitavano le mansioni ecclesiastiche con autorità delegata e come semplici vicarj del Capitolo. S'intende bene, che il Capitolo adoperava quella frase per dominare con minor freno; ma che avvenne a quella povera Insigne Collegiata? Essa fu soppressa nel 1866, e con essa cessarono di diritto dalle loro mansioni anche i suoi vicarj. Perciò tutte le parrocchie dipendenti un tempo dal Capitolo ora sono senza rappresentanza legale in materia di religione, cioè sono parrocchie vacanti. Spetta alle popolazioni il provvedere; ma conviene che procedano tutte a un tratto e tosto; altrimenti si muoveranno troppo tardi. Se le parrocchie domanderanno isolatamente, il vescovo si opporrà o domanderà di provvedere egli; ma se domanderanno tutto, il vescovo bisogna che ci pensi prima di negare una cosa giusta. Intanto si ottenga il juspatronato, che per legge ecclesiastica è dovuto ai parrochiani, e poi si scelgano quei preti che meglio convengano ai loro bisogni. Pensino le popolazioni, che il Capitolo non dorme, quantunque morto, e che ha già intavolato trattative coi vicarj per avere un quoto del quartese. Uomo avvisato mezzo armato.

Teatro Sociale. Per debito di cronista teatrale non posso passare sotto silenzio la recita data jersera dalla compagnia Diligenti-Calloud, non già per la commedia *La gioja della famiglia* dei signori Bourgois e Decourcelle, che non è realmente brutta, ma che del resto mi sembra nulla abbia di particolare per sollevarsi dalla mediocrità, ma piuttosto per incominciare a dire qualche cosa degli attori.

Fra quelli che recitarono jersera naturalmente la signora Enrichetta Reinach va posta in prima linea. Amorosa distintissima, nell'ingenua parte di Cecilia Silly fece quanto si poteva desiderare; spedita, sciolta, graziosa simpatizzò vivamente agli astanti che la applaudirono di tutta forza, e per la prima volta, mi pare, ch'ella viene tra noi, le addimostrarono quanto già goda di estimazione fra gli Udinesi.

Gaetano Fortuzzi, antica nostra conoscenza, nato per *brillare*, nella parte di Ettore Durosnel, trasse il pubblico a viva ilarità. Forse in qualche punto ha un po' esagerato, ma del resto piacque generalmente e fu più volte applaudito, in ispecialità nella graziosa farsa *Gl'imbrogli d'un nipote*. Ed a rendergli giustizia dirò che la parte di Leonilda fu per verità da lui eseguita inappuntabilmente.

Ritornando alla commedia, bene come sempre le signore V. Ulivieri (madama di Bramant), L. Marazzi (Enrichetta di Silly) ed il sig. F. Artale (Giorgio di Silly) che contribuirono efficacemente a rendere ottima l'esecuzione.

Non è nemmeno da lamentarsi per mancanza di gente in Teatro, chè anzi jersera e sesso debole e sesso forte si accordarono nel farvisi bene rappresentare. Questa è la miglior prova che la *Compagnia drammatica romana* incontra fra noi favore anche in quest'anno, ed a mantenerselo, non dubito ch'ella saprà tenersi sempre ad uno sceltissimo repertorio di produzioni specialmente fra le più recenti.

M.

Censimento nel Distretto di Codroipo, dimostrante la popolazione di fatto alla mezzanotte del 31 Dicembre 1871.

Comuni	Con dimora stab.	Con dimora occasionale: di passaggio	Con dimora occasionale: per qualche tempo	Totale della popolazione di fatto al 31 dicembre 1871	Totale della popolazione del Cens. Ufficiale precedente	Differenza in più
Bertiolo	2760	5	6	2771	2559	222
Camino	1427	4	13	1444	1269	175
Codroipo	4495	24	24	4543	4001	542
Rivolto	3329	4	28	3361	3106	255
Sedegliano	3592	26	37	3655	3354	301
Talmassons	2758	4	18	2780	2724	56
Varmo	2865	3	14	2882	2503	379
Totale	21226	70	140	21436	19516	1920

Elenco delle Produzioni Drammatiche che si daranno durante la corrente settimana al Teatro Sociale dalla Compagnia Romana:

Mercoledì. *Il figlio naturale* di A. Dumas.
Giovedì. *Amore senza stima* di P. Ferrari.
Venerdì. Riposo.
Sabbato. *Il falconiere di Pietra Ardena* di Marenco.
Domenica. *Il supplizio di una donna* di Desnoyer con Farsa.

FATTI VARII

La tassa del macinato. Le somme versate dagli esattori in conto della tassa del macinato furono nel mese di gennaio le seguenti:

1872 L. 5,069,394
1871 » 3,067,588
1870 » 2,251,903
1869 » 102,280

È quanto dire che nel gennaio scorso ne fu versato poco meno quanto nel mese corrispondente di tutti e tre gli anni anteriori. (*Opinione*).

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 febbraio contiene:

1. Regio decreto 27 dicembre con cui sono fissati gli stipendi annessi alle cattedre dell'Istituto tecnico di Brescia.

2. Regio decreto 27 dicembre che determina gli stipendi del personale insegnante nell'Istituto tecnico di Bergamo.

3. Regio decreto 27 dicembre con cui nell'Istituto tecnico di Bologna è separato l'insegnamento delle lettere italiane da quello della storia e geografia.

4. Regio decreto 27 dicembre col quale è stabilita presso l'Istituto tecnico di Reggio d'Emilia una cattedra di agronomia e storia naturale, applicata all'agricoltura.

5. Decreto in data 14 dicembre del ministro delle finanze, con cui sono nominati a far parte della Commissione instituita per la verificazione dei debiti dei comuni siciliani accollati allo Stato, in sostituzione dei cavalieri Landolina Pietro e Stazzone Filippo marchese di Buonfornello:

a) L'avv. cav. Albanese Giuseppe, consigliere di prefettura;

b) Il cav. Nicoletti Salvatore, consigliere di appello.

6. R. decreto in data 25 gennaio, col quale è stabilita per la carica di presidente del tribunale supremo di guerra e marina l'annua indennità di lire mille duecento in sostituzione di quella fissata dal R. decreto 15 dicembre 1867.

7. R. decreto in data 28 gennaio preceduto da relazione al Re, con cui si modificano i regolamenti per le somministrazioni alle truppe in marcia.

8. Nomine nell'Ordine equestre della Corona d'Italia.

9. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno.

10. La notizia che, in seguito ad autorizzazione avuta da S. M in udienza del 21 gennaio 1872, il ministro della marina ha concesso la menzione onorevole al valore di marina al pescatore Tavaglione Domenico da Peschici, per aver salvato due giovanetti dell'equipaggio pel pielago nazionale *Aristodemo*, naufragato il 13 ottobre 1871 sulla spiaggia chiamata Curmaio presso Rodi.

11. Un avviso, con cui la Direzione provinciale delle Poste in Roma annunzia che, a datare dal 1° marzo p. v., sarà attivato nella città di Alatri un ufficio postale di 2ª classe.

CORRIERE DEL MATTINO

— La *Gazzetta di Roma* scrive:

Alla Camera è incominciata la distribuzione d'un'altra delle Relazioni a corredo dei provvedimenti finanziarii. I dati di quest'altra Relazione erano già stati comunicati alla Commissione dei Quindici dall'onorevole Sella e servirono come uno dei punti di partenza per gli studii dei commissarii. La Relazione contiene i prospetti di tutte le spese che si son fatte nel decennio dal 1861 al 1870 in materia di lavori pubblici relativamente alle poste, ai telegrafi, all'idraulica, ai porti e fari, ai ponti e strade ed alle garanzie chilometriche ferroviarie. La Relazione contiene inoltre il preventivo da iscriversi, per proposta ministeriale, nel bilancio dei lavori pubblici pel quinquennio dal 1872 al 1877 nella somma totale di 570 milioni già annunziata dall'onorevole Sella nella sua esposizione finanziaria.

— Se dobbiamo credere alla *Nuova Roma* la situazione del Vaticano sarebbe straordinariamente tesa. La corrente più reazionaria, che ha alla testa i cardinali De Angelis e Asquini, tenta un ultimo sforzo per indurre Pio IX alla fuga; d'altra parte i cardinali Antonelli e Patrizi insistono fortemente, perchè rimanga a Roma. Di qui grande dissidio fra i quattro eminentissimi; e in mezzo a tanto contrasto il papa preoccupato ed angustiatissimo non sa prendere una definitiva risoluzione. È sempre da ritenersi che finirà col fermarsi a Roma.

— La *Patrie* scrive:

Credesi che il sig. Rouher prenderà la parola nella discussione sulla petizione dei cattolici relativamente ai rapporti diplomatici fra l'Italia e la Francia. Si attribuisce al sig. Rouher l'intenzione di difendere il trattato del 15 settembre. È noto che il relatore della petizione conclude pel passaggio all'ordine del giorno. Mons Dupanloup domanderà il rinvio al ministero degli affari esteri che lo respingerà.

Si prevede una seduta burrascosa, e generalmente si crede, che il sig. Thiers interverrà nella discussione.

— Scrivesi da Marsiglia al *Messager du Midi*:

« La rappresentazione del *Carlo VI* datasi l'altra sera al nostro grande teatro fu segnalata da un incidente che merita d'essere riferito. Al V atto allorchè Odette, nelle tombe di San Dionigi, strappa la bandiera bianca dalle mani di Glocester al grido di: *Viva il Re!* alcuni legittimisti che si trovavano nella sala risposero gridando alla lor volta: *Viva il Re!* Ma il contegno della platea non permise agli amici del Chambord la continuazione dello scandalo. Si disse pure che i legittimisti volevano inviare una corona all'attore Pescard che rappresentava la parte del Delfino. Questi però avendo dichiarato che non l'accetterebbe, il progetto non ebbe seguito. »

— Dispacci dell'*Osservatore Triestino*:

Londra, 19. Il bilancio della guerra presentato al Parlamento stabilisce il fabbisogno complessivo a 14,824,500 l. st., quindi v'è una diminuzione di spesa ascendente a 1,027,200. Inoltre l'effettivo dell'esercito è ridotto di 1398 uomini.

Nuova-York, 19. I giornali biasimano il Governo per aver permesso di vendere armi alla Francia durante la guerra tedesco-francese.

DISPACCI TELEGRAFICI

Agenzia Stefani

Madrid, 19. Sagasta è incaricato di formare un nuovo Gabinetto con elementi Unionisti e Sagastiani. Credesi che sarà composto oggi.

Londra, 20. La Camera dei comuni respinse con 268 voti contro 241 la proposta di esprimere il dispiacere della Camera pella nomina di Collier a consigliere della Corona.

ULTIMI DISPACCI

Vienna, 20. *Camera dei Deputati*. Il Governo presenta un progetto chiedente un credito di cinque milioni per migliorare la situazione degli impiegati nel 1872.

Una Commissione ministeriale occuperassi di stabilire definitivamente gli stipendi degli impiegati.

Discutesi la legge elettorale. I polacchi dichiarano che voteranno contro, perchè vìola i diritti delle Diete provinciali.

Il Governo dichiara che presenterà al più presto possibile il progetto della riforma elettorale.

La legge elettorale è approvata in seconda e terza lettura con 104 voti contro 49.

Roma, 20. La *Gazzetta Ufficiale* reca: La Camera è convocata pel 28 corrente.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine – R. Istituto Tecnico

20 Febbraio 1872	ORE 9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare m. m.	757.6	756 6	757.5
Umidità relativa . .	56	42	71
Stato del Cielo . .	ser. cop.	ser. cop.	quasi ser.
Acqua cadente . m.m.	—	—	—
Vento (direzione . .	—	—	—
Vento (forza . . .	—	—	—
Termometro centigrado	4.7	8.8	4.5

Temperatura (massima 10.4
Temperatura (minima 1.6
Temperatura minima all'aperto —2.6

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 20. Francese 56.50; Italiano 65.50, Ferrovie Lombardo-Veneto 473.—; Obbligazioni Lombarde-Venete 252.25; Ferrovie Romane 120.—, Obbligazioni Romane 176.50; Obbligazioni Ferrovie V.tt. Em. 1863 196.50; Meridionali 207.50, Cambi Italia 7.3/4. Mobiliare —.—, Obbligazioni tabacchi 471.25, Azioni tabacchi 670.—; Prestito 91.40, Londra a vista 32.53; Aggio oro per mille 9.—.

Berlino, 20. Austr. 238.—; lomb. 123.1/2, viglietti di credito —.—, viglietti .—, —.— viglietti 1864 —.— azioni 210.—; cambio Vienna —.—, rendita italiana 64.7/8 ferma, banca austriaca, —.tabacchi —.—, Raab Graz —.—, Chiusa migliore.

FIRENZE, 20 febbraio

Rendita	70.41.1/4	Azioni tabacchi	720.—
» fine cont.	—.—	Banca Naz. it. (nominale)	4000.—
Oro	21.55.—	Azioni ferrov. merid.	441.—
Londra	27.26.—	Obbligaz. » »	237.—
Parigi	107.37.—	Buoni	528.—
Prestito nazionale	87.25.—	Obbligazioni eccl.	86 50 —
» ex coupon	—.—	Banca Toscana	1720.—
Obbligazioni tabacchi	510.—		

VENEZIA, 10 febbraio

Effetti pubblici ed industriali.

CAMBI	da	a
Rendita 5 0/0 god. 1 luglio	70 80.—	71.—.—
Prestito nazionale 1866 cont. g. 1 apr.	—.—.—	—.—.—
» » fin corr. »	—.—.—	—.—.—
Azioni Stabil. mercant. di L. 900	—.—.—	—.—.—
» Comp. di comm. di L. 1000	—.—.—	—.—.—
VALUTE	da	a
Pezzi da 20 franchi	21.56.—	21.57.—
Banconote austriache	—.—.—	—.—.—
Venezia e piazze d'Italia.	da	a
della Banca nazionale	5—0/0	—.—.—
dello Stabilimento mercantile	4 1/2 0/0	—.—.—

TRIESTE, 20 febbraio

Zecchini Imperiali	fior.	5.36.—	5.37 —
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	9.03.—	9.04.—
Sovrane inglesi	»	11.36 —	11.37 —
Lire Turche	»	—	—
Talleri imperiali M. T.	»	—	—
Argento per cento	»	111.35	111.65
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 franchi d'argento	»	—	—

VIENNA, dal 19 febbr. al 20 febbr.

Metalliche 5 per cento	fior.	62 30	62.20
Prestito Nazionale	»	70.90	70.70
» 1860	»	103.25	102 75
Azioni della Banca Nazionale	»	852.—	849.—
» del credito a fior. 200 austr.	»	351.50	331.25
Londra per 10 lire sterline	»	113.70	113.70
Argento	»	112.15	112.—
Zecchini imperiali	»	5.42 —	5.42.—
Da 20 franchi	»	9.03.1/2	9.03.—

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

praticati in questa piazza 20 febbraio

Frumento	(ettolitro)	it. L.	23.69	ad it. L.	24.60
Granoturco	»	»	16.39	»	17.36
» foresto	»	»	—.—	»	—.—
Segala	»	»	15.60	»	15.79
Avena in Città	» rasato	»	8.15	»	8.32
Spelta	»	»	—.—	»	30.37
Orzo pilato	»	»	—.—	»	17.50
» da pilare	»	»	—.—	»	14.50
Saraceno	»	»	—.—	»	—.—
Sorgorosso	»	»	—.—	»	8.50
Miglio	»	»	—.—	»	14.58
Mistura nuova	»	»	—.—	»	—.—
Lupini	»	»	—.—	»	8.71
Lenti il chilogr. 100		»	—.—	»	30.75
Fagiuoli comuni	»	»	22.50	»	23.—
» carnielli e shiavi		»	26.50	»	27.—
Fava		»	—.—	»	—.—
Castagne in Città	rasato	»	17.—	»	17.50

Orario della ferrovia

Arrivi da Venezia	Arrivi da Trieste	Partenze per Venezia	Partenze per Trieste
2.28 ant.	1.36 ant.	2.30 ant.	3.40 ant.
10.35 »	10.54 »	6.30 »	6.— »
2.30 pom.	9.20 pom.	11.44 »	3.— pom.
9.04 »		4.25 pom.	

P. VALUSSI *Direttore responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario*

Annunzi ed Atti Giudiziarj

ATTI UFFIZIALI

N. 129 3

Municipio di Bicinicco

Estratto d' Avviso d' Asta

Domenica 3 marzo p. v. alle ore 11 antim. in questa sala Comunale avrà luogo pubblica gara ad estinzione di candela vergine colle norme del vigente Regolamento di Contabilità generale dello Stato per l'appalto del lavoro di sistemazione radicale della Strada interna di Felettis con breve tratto verso Bicinicco e costruzione di quella da Cuccana al Confine di Chiasellis sul dato complessivo di L. 5041,38 alle condizioni espresse nei relativi quaderni d'oneri visibili in tutti i giorni nello ore d'Ufficio presso questa Segretaria

Il tempo utile pel miglioramento del ventesimo scadrà il quinto giorno da quello di prima delibera alle ore 12 meridiane.

Dato a Bicinicco li 15 febbraio 1872

Il Sindaco
A. di Colloredo

Il Segretario
L. Sandri.

N. 128-60 VIII. 9. 3

Provincia di Udine Distretto di Palmanova

MUNICIPIO DI S. MARIA LA LONGA

Avviso d' asta

Caduta deserta per mancanza d'oblatori l'asta odierna per l'appalto del lavoro di sistemazione delle strade interne della frazione di Tissano, il giorno di giovedì 29 febbraio, andante alle ore 9 antim., avrà luogo un secondo esperimento pel suddetto appalto colle norme di cui l'antecedente avviso 22 gennaio p. d. N. 60, ritenuto il deposito cauzionale in lire 540.

In questo esperimento si farà luogo all'aggiudicazione quandanche vi sia un solo offerente.

Santa Maria la Longa
li 15 febbraio 1872.

Il Sindaco
O. d' Arcano

N. 1048

Provincia del Friuli Distr. di Cividale

Comune di Faedis

AVVISO DI CONCORSO

A tutto 20 marzo 1872 è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale di Faedis cui è annesso lo stipendio di it. L. 1200 all'anno pagabili in rate trimestrali postecipate.

Coloro che intendono farsi aspiranti presenteranno nel termine preindicato le loro domande, in bollo competente, a questo Municipio corredandole dei seguenti documenti:

1. Fede di nascita comprovante l'età maggiore.
2. Patente d' idoneità.
3. Fedina politica e criminale.
4. Certificato di sana fisica costituzione.
5. Certificato di cittadinanza Italiana.

La nomina e la quinquennale conferma spetta al Consiglio Comunale.

Dall' Ufficio Municipale
li 19 febbraio 1872.

Il Sindaco
Giuseppe Armellini

La Giunta
Zani Antonio
Cerneaz Francesco

N. 285 1

Avviso

È aperto il concorso ad un posto di Notaio in questa provincia con residenza in San Giovanni di Manzano, a cui è inerente il deposito di L. 1200, in Cartelle di Rendita italiana a valor di listino.

Gli aspiranti dovranno insinuare le loro suppliche, corredate dai prescritti documenti e dalla tabella statistica conformata a termini della circolare appellatoria 24 luglio 1865 n. 12257, nel termine di quattro settimane, decorribili dalla terza inserzione del presente nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Camera di disciplina notarile provinciale
Udine, 17 febbraio 1872.

Il Presidente
A. M. Antonini

Il Cancelliere
A. Artico

ATTI GIUDIZIARII

AVVISO

Il sottoscritto nella sua qualità di Procuratore del nob. co. Agricola Nicolò di Udine rende noto di aver in oggi prodotto istanza all' ill.mo Presidente del R. Tribunale Civile di Udine per la nomina di un Perito onde stimare i beni stabili qui sotto trascritti da espropriarsi coll' esecuzione forzata dal suddetto nob. co. Agricola Nicolò in confronto delli debitori Rosano ed Antonio fu Giuseppe Basaldella di Risano.

Stabili da stimarsi

situati nel Comune censuario di Ontagnano ed in quella mappa alli N.

1082	di cens. pert.	4.92	rend. L.	2.12
1107	»	0.35	»	0.58
1070 c	»	2.00	»	0.80
1072	»	4.02	»	4.73
1108	»	1.31	»	0.56
1173	»	0.32	»	0.14
1174	»	0.14	»	0.06
790 b	»	2.34	»	1.01

Avv. Canciani D.r Luigi

N. 2 Registro verb. accet. ered.

La Cancelleria della R. Pretura di Gemona

fa noto

Che la eredità di Stefanutti Giacomo q.m Domenico detto Carretta di Alesso colà morto il 14 dicembre 1871 venne accettata il 6 corrente colla riserva del beneficio dell' inventario, ed a base dell' Olografo testamento 26 novembre 1871, per 3/12 m. per cadauno dai figli Domenico e Giovanni Stefanutti, e dal minore nipote Giovanni q.m Nicolò Stefanutti, rappresentato questi dalla di lui madre Antonia Franzil Stefanutti, e per 1/12 m. per cadauna dalle figlie Domenica moglie dell' assente Pietro Stefanutti Stupis, Maria moglie di Bortolo Cucchiaro Vessul, ed Elena moglie di Valentino Picco, tutti della detta frazione di Alesso.

Gemona, 19 febbraio 1872.

Il Cancelliere
Zimolo

Udine, 1872. Tipografia Jacob e Colmegna.